

Teologia Fondamentale: Scrittura e Tradizione

Il rapporto tra Scrittura e Tradizione si inquadra nella più ampia questione fondamentale e, di conseguenza, si colloca, nel suo modo specifico, sul crinale che distingue e raccorda la teologia fondamentale e l'esegesi biblica. La stessa indeterminatezza a riguardo della collocazione, in un'ipotetica enciclopedia teologica o più semplicemente in un piano di studi teologici, del trattato di una *Introduzione generale alla Sacra Scrittura* – nell'ambito del quale si collocano anche le riflessioni a riguardo del nesso Scrittura/Tradizione – tra la teologia fondamentale e la teologia biblica, può e in qualche modo deve anche essere sfruttata positivamente come indice della cosa stessa di cui si tratta.

Il tema della Tradizione, poi, emerge come rilevante se si considera la pretesa che la Scrittura avanza di valere come universale, ossia di non essere solo un racconto esemplare per l'umanità, bensì fondativo dell'umano come tale e di essere universale precisamente nel suo aspetto storico-narrativo. È questa pretesa che giustifica positivamente quell'indeterminatezza; il collocarsi cioè del tema in questione tra un'interrogazione di tipo esegetico o biblico e una prospettiva fondamentale che giustifichi universalmente o criticamente la singolarità della Bibbia stessa.

A questa complessità il tema della Tradizione nel suo rapporto alla Scrittura e viceversa può fornire un contributo originale; ciò spiega, per altro, come del tema della tradizione e della scrittura si occupino anche testi non immediatamente riconducibili all'indagine biblica e/o teologica, ma piuttosto filosofica, ai quali ci si può inizialmente riferire.

Fortemente polemico, ma di notevole livello letterario, se non filosofico, il testo di **E. ZOLLA, *Che cos'è la tradizione***, Adelphi, Milano 1998, pp. 369, € 18,00, scritto in reazione allo spirito e agli effetti del '68 e ristampato con nuova breve *Prefazione* dell'autore, a distanza di trent'anni, a conferma della necessità di riaffermare, a fronte di un credito unilaterale alla novità e al cambiamento, la consistenza di ciò che permanendo identico a sé stesso è capace di dirsi e di trasmettersi di epoca in epoca, in quanto – con Qoelet – *nihil sub sole novi*, o, come diceva Simone Weil, solo ciò che è adatto a tutto è eterno. Anche se l'autore non approda e non è approdato, anche dal punto di vista biografico, ad un confronto puntuale con la rivelazione cristiana e con la sua tradizione – com'è invece accaduto per la Weil –, il testo può servire a porre fin dall'inizio la questione di fondo che riguarda il rapporto della verità alla storia. Proprio su questo plesso si esercita la riflessione ontologica e personalista di **G. RICONDA, *Tradizione e pensiero***, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2009, pp. 408, € 25,00, in prospettiva escatologica e correttiva del tendenziale nichilismo e relativismo della recezione contemporanea del pensiero ermeneutico, recuperando anche figure di filosofi moderni e contemporanei non immediatamente presenti alla koinè contemporanea. Nella stessa direzione si può leggere a cura di **G.F. LAMI (ed.), *Filosofi Cattolici del Novecento. La tradizione in Augusto Del Noce***, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 256, € 25,00. Si tratta degli Atti di un Convegno tenutosi a Roma nel centenario della nascita di Augusto Del Noce, che proprio nel tema e nella questione della tradizione ravvisa la possibilità per un superamento della crisi dell'Occidente. La riproposizione della tradizione metafisica, che Del Noce riconduce alla linea platonica-agostiniana, non vuole essere un rifiuto della modernità, perché questa conosce obiettivamente esiti diversi, sia ateistici o secolarizzanti, sia religiosi, che ravvisano nell'autonomia e nei limiti della ragione la sua apertura a ciò che la trascende. L'opzione che si impone è tra il rifiuto della tradizione metafisica e la sua riaffermazione in chiave ontologico-personalista, come ordine valoriale veritativo e trascendente, contro l'utopismo rivoluzionario o tradizionalista.

Meno ipotecoato da una considerazione epocale rispetto ai testi di Zolla o al pensiero di Del Noce, **J. GOODY, *Il potere della tradizione scritta***, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 202, € 22,00, si colloca in una prospettiva etno-antropologica. Prendendo le distanze da Deridda e dal post-strutturalismo

l'autore oppone al logo-centrismo della filosofia e della cultura occidentali il rilievo e la cesura rappresentata dalla scrittura rispetto all'oralità; le stesse culture prevalentemente o esclusivamente orali, appaiono, ad un'indagine attenta, meno rigide rispetto ad una loro presunta trasmissione memoriale. L'adagio *verba volant, scripta manent* andrebbe ripensato nei due sensi, ritrovando non solo la solidità e l'affidabilità della scrittura rispetto all'aleatorietà della parola, ma anche la duttilità e la plasmabilità dell'oralità, rispetto alla pesantezza dello scritto. In epoca contemporanea, per il tramite di tecnologie e modalità comunicative che hanno l'apparenza della scrittura, si prospetta una sorta di nuova oralità o di oralità di ritorno, in qualche modo post-scritturistica e perciò diversa da quella delle civiltà orali precedenti alla scrittura.

Questa ricostruzione di carattere storico ed etnografico incrocia il nostro tema perché serve a mostrare, in un rapporto di correlazione, piuttosto che oppositivo, tra oralità e scrittura, diversamente gerarchizzate, come la questione della tradizione, considerata non soltanto nel duplice aspetto di fissità e insieme di malleabilità, ma anche dal punto di vista del processo di canonizzazione secolare e/o religioso che la caratterizza inevitabilmente, riguardi ciò che precede o prefigura il testo e ciò che lo segue o lo rifica, evidenziando il "potere" del testo anche sotto il profilo sociale e/o politico oltre che antropologico ed esperienziale.

Nella stessa direzione si muovono anche testi, di taglio maggiormente filosofico, che si interrogano sul vuoto o sul debito, cioè sullo scarto, che la scrittura rappresenta rispetto alla sua "archeologia", cioè rispetto al suo passato, ma anche rispetto allo spazio a venire che essa istituisce; la ripresa e la riflessione a proposito del quale, può contribuire ad elaborare un'antropologia della scrittura, intesa come comprensione del carattere sempre circoscritto delle parole, le quali insieme suppongono una verità che solamente il loro abbandono consente di ritrovare nella vita e nella sua propria effettualità, da cui le parole si originano e cui tendono. È questo il luogo autentico per un confronto tra le culture a procedere dall'esperienza della verità iscritta nella scrittura, tra la sua genealogia e la pratica etica nella quale essa si inserisce originariamente, e che proprio in questo senso si designa come tradizione. Si vedano, per questo, **C. SINI, *La scrittura e il debito. Conflitto tra culture e antropologia***, Jaca Book, Milano 2002, pp. 95, € 9,00 e **M. LOLLINI, *Il vuoto della forma. Scrittura, testimonianza e verità***, Marietti, Genova 2001, pp. 347, € 23,24, più attento, quest'ultimo, a collocare, in una prospettiva fenomenologica, il tema del rapporto della scrittura in quanto tale alla tradizione, nell'ambito di una riflessione sulla categoria e sul valore della testimonianza, ritrovata in alcuni esempi significativi della letteratura e della poesia occidentali, considerati alla luce della loro ispirazione biblica e platonica, e sul carattere sempre testimoniale del sapere del fondamento, che senza rinunciare alla dimensione veritativa, rimane sospeso tra il rischio inevitabile dell'astrazione e l'insuperabilità della sua necessità attestata precisamente nell'atto della scrittura.

In prospettiva più decisamente etico-culturalista **P.-C. BORI - S. MARCHIGNOLI (ed.), *Per un percorso etico tra culture. Testi antichi di tradizione scritta***, Carrocci, Roma 2009, pp. 224, € 14,00.

In questo primo contesto, che introduce il tema ancora in un senso generale e non immediatamente riferito alla tematica specificamente biblica, si segnala il testo, problematico e a suo modo provocatorio di **R. TAGLIAFERRI, *Il travaglio del cristianesimo. Romanitas cristiana***, Cittadella, Assisi 2012, pp. 328, € 25,00, che ha le caratteristiche di un'opera di storia della cultura cioè di un'indagine antropologica sui macroparadigmi storici, e si sviluppa come una critica della trasformazione del cristianesimo e della sua vicenda storica, che legge il processo di secolarizzazione del cristianesimo e la figura speculare del laicismo razionalista come interne al cristianesimo stesso. Il saggio ricostruisce l'intreccio di tre motivi: il comune destino del cristianesimo e dello stato romano con il reciproco intreccio di politica e religione che si consuma nell'istituzione romana; l'intellettualismo conseguente alla ellenizzazione del cristianesimo, con

la conseguente lettura allegorica/tipologica delle scritture e il crescente ruolo del dogma; la dimensione popolare della religione. Questi tre fattori identitari sono andati in crisi nel XVI secolo e non sono ancora stati rimodulati in un paradigma nuovo, come sarebbe necessario invece, per evitare il duplice rischio dell'integritismo e del soggettivismo.

Il riferimento alla testimonianza, emerso invece nei testi segnalati più sopra avvicina la riflessione all'ambito più segnatamente bibli-co/esegetico e teologico. Tradizione e testimonianza non coincidono immediatamente, quasi si trattasse della trascrizione da parte della seconda categoria – la testimonianza –, in un codice diverso e in un linguaggio più conforme al ritrovamento di una prospettiva o di un'impostazione di tipo storico-cristocentrico, della medesima concezione espressa dalla prima – la tradizione – nel contesto apologetico precedente. Ciò mancherebbe di comprendere la specificità e l'originalità di entrambe. Si tratta di precisare il loro rapporto e la loro distinzione, come sono costretti a fare in ogni caso tutti i manuali di teologia fondamentale, di fronte, per un verso, alla genericità dell'impiego del lemma della tradizione, anche da parte di taluni documenti magisteriali, e, per un altro, alla necessità di mantenere il carattere normativo della Scrittura e nello stesso tempo la maggior ampiezza rispetto ad essa della Tradizione.

Si tratterebbe di precisare, in realtà, in fedeltà alle indicazioni del Vaticano II, ma anche oltre la sua recezione diffusa al proposito, che si limita spesso a ribadire la ritrovata unità e la circolarità delle due, innanzitutto il primato o l'eccedenza della Parola di Dio sia sulla Scrittura sia sulla Tradizione, e di conseguenza anche il primato della Scrittura, fuori di uno schema che riaffermi la non-sufficienza della Scrittura e la mera complementarietà materiale della Tradizione. Preziose indicazioni al riguardo si possono ritrovare nel contributo di M. EPIS, *Il rilievo sistematico del primato della Scrittura*, «Teologia» 36 (2011) 227-246, ripreso poi nel volume dell'**ATI, Teologia dalla Scrittura. Attestazioni e interpretazioni**, a cura di V. DI PILATO - M. VERGOTTINI, Glossa, Milano 2011, pp. 416, € 24,00, che pubblica gli atti del convegno in cui quel testo è stato proposto. Il volume è interessante nella sua interezza per tutte le questioni qui implicate, ma vi si trova anche un testo dedicato in modo specifico al rapporto tra Scrittura e Tradizione in ambito ecumenico: A. MAFFEIS, *Il rapporto tra Scrittura, Tradizione e Magistero nei documenti del dialogo cattolico-luterano* (ivi, 325-350).

Si possono segnalare qui tutti quei testi di carattere più generale che si occupano della Bibbia e che non affrontano specificamente il tema del rapporto con la Tradizione, ma lo incrociano in modi più o meno centrali.

In *La Scrittura secondo le Scritture*, «Parola Spirito e Vita» 43, EDB, Bologna 2001, pp. 247, € 16,01, i diversi autori mostrano che, oltre la contrapposizione tra scrittura e vita e senza fare dell'una il doppio dell'altra, si tratta di riconoscere attestata nelle Scritture bibliche, precisamente in quanto opera di scrittura, una correlazione che vive di una selezione configurante di tipo simbolico e universalizzante in ordine ad una ripresa da parte del lettore che ha a sua volta i tratti di una innovazione testimoniale autorizzata dall'evento di cui le Scritture conservano la memoria.

E. PARMENTIER, La Scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia, EDB, Bologna 2007, pp. 277, € 30,00, è un testo documentato e accessibile ad un tempo, che presenta i principali modelli di interpretazione kermatologico/tradizionale, storico-critico, strutturalista/semiotico, narrativo, esperienziale, che pongono diversamente l'accento sui diversi poli ermeneutici legati all'atto dell'interpretazione, cioè l'autore, il testo e il lettore, disponendosi anche sui due assi o sui due orientamenti principali, quello sincronico e quello diacronico, che privilegiano lo svolgimento storico o invece la forma specifica e presente del testo.

Più preciso anche per il tema specifico che qui interessa, A.-M. PELLETIER, *D'âge en âge les Écritures. La Bible et l'herméneutique contemporaine*, Lessius, Paris 2004, pp. 176, € 19,95.

Uno strumento veloce predisposto da un autore competente, che affronta il

problema del canonico e perciò, in quest'ottica, anche la questione della Tradizione, è **P. GIBERT, *Come è nata la Bibbia. Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento***, EDB, Bologna 2012, pp. 185, € 18,00.

Devono essere valutati criticamente, alla luce dell'istanza che qui interessa, anche alcuni manuali, più o meno tutti dello stesso livello, documentati e allo stesso tempo divulgativi e didattici, come **J. MONFORTE, *Conoscere la Bibbia. Introduzione alla Sacra Scrittura***, Ares, Roma 2001, pp. 184, € 12,39; **A. GRECO, *Primo incontro con la Parola. Introduzione alla Sacra Scrittura con la guida della Dei Verbum***, Vivere In, Roma 2004, pp. 258, € 13,00; **E. BORGHI, *Il tesoro della Parola. Cenni storici e metodologici per leggere la Bibbia nella cultura di tutti***, Borla, Roma 2006, pp. 138, € 16,00; **G. DI PALMA, *Parola di Dio in parole umane. Manuale di introduzione alla Sacra Scrittura***, EMP, Padova 2007, pp. 223, € 16,00; **J. BINZ STEPHEN, *Introduzione alla Bibbia. Guida alla Sacra Scrittura***, EMP, Padova 2008, pp. 151, € 10,00; **B. MAGGIONI, *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio. Commento alla "Dei Verbum"***, EMP, Padova 2009, pp. 208, € 13,00; **G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura alla luce della "Dei Verbum"***, Urbaniana University Press, Roma 2009, pp. 199, € 22,00. Più direttamente attinente al nostro tema, di quest'ultimo autore si può vedere l'articolo ID., *Bibbia e Tradizione nella Dei Verbum*, «Euntes Docete» 61/3 (2008) 179-210, che riprende il problema collegandolo a quella prospettiva che, fraintendendo il Concilio di Trento, le comprendeva come "due" fonti e mostrando come la posizione che invece le considera nella loro reciproca integrazione è quella che è stata accolta ed ha effettivamente prodotto il documento conciliare. Più interessante e più fecondo, anche da questo punto di vista, per studiare la genesi della prospettiva conciliare e dei suoi testi, in particolare della questione più generale della fede **V. DI PILATO, *Consegnati a Dio. Un percorso storico sulla fede***, Città Nuova, Roma 2010, pp. 120, € 10,00.

La questione fondamentale non può essere risolta senza un riferimento alla dimensione storico-cristocentrica della rivelazione e della fede, riaffermata dal Concilio ed essenziale per ritrovare l'interconnessione piuttosto che la contrapposizione o anche la giustapposizione; ma anche senza la riconsiderazione del nesso più fondamentale verità/storia, per cui l'appropriazione del soggetto o del lettore è compresa come costitutiva dell'evidenza stessa della verità cui è chiamato a corrispondere.

In questa direzione, anche se con una prospettiva e un linguaggio ancora molto materiali, intenderebbe muoversi **G. O'COLLINS - D. KENDALL, *Bibbia e teologia. Dieci principi per l'uso teologico della Scrittura***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 278, € 16,53, un testo ormai non più recentissimo, che, seppure dedicato prevalentemente, se non esclusivamente al tema della Scrittura, elabora una serie di principi che la ricollocano non soltanto nel contesto della sua genesi, com'era soprattutto nelle intenzioni del metodo-storico critico, ma nella sfera della legittimazione che viene alla Bibbia dal di fuori di essa; correggendo l'idea di un'autolegittimazione dell'autorità delle Scritture, si ritrova il principio della Tradizione a monte e a valle del testo stesso, nell'implicazione in esso del lettore come parte integrante della sua verità.

H. WALDENFELDS, *Rivelazione, tradizione, teologia e pluralismo religioso*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 293, € 17,56, coerentemente con l'ottica già delineata nelle opere maggiori dell'autore, colloca e forse anche riassume il nostro tema in quello della storicità della rivelazione come principio fondamentale dell'autointelligenza della fede, che vale quale criterio di legittimazione ad extra della sua particolarità e ad intra come principio ermeneutico e critico della sua tradizione. La riaffermazione della stessa rivelazione quale discorso *su Dio*, anche nell'aspetto specifico della sua concentrazione cristologica, e ricompreso in chiave di esperienza e di estetica, piuttosto che dottrinale, sarebbe in grado di interloquire con le tradizioni delle diverse religioni non cristiane, all'origine delle quali vi sarebbe in ogni caso un'esperienza in qualche modo assimilabile o almeno riconducibile a quella della rivelazione.

Declinato piuttosto sul versante della fede e interamente centrato attorno alla nozione di tradizione **E. CATTANEO, *Trasmettere la fede. Tradizione, Scrittura e Magistero nella Chiesa. Percorso di teologia fondamentale*** (= *Intellectus fidei* 2), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 378, € 19,63. La questione della possibilità di assumere la categoria e l'idea di tradizione come asse per restituire l'intero della riflessione teologica può essere pertinente ed è rilevante proprio in quanto esprime il tentativo di integrare lo sviluppo storico e i riferimenti sistematici e, più a monte, il carattere dinamico e "attuale" dell'atto del trasmettere la fede. Ma precisamente la riconduzione del tema e della questione della tradizione a quello della trasmissione della fede o addirittura della rivelazione tradisce l'ottica nel quale il testo di fatto si muove, che rimane ancora quella sostanzialmente scolastica e con una forte accentuazione contenutistica e reificante, che rischia, alla fine, in modo diverso, ma in realtà simmetrico rispetto al testo precedente, di identificare rivelazione e fede.

Se si vuole approfondire sotto il profilo teologico la nozione di tradizione, assumendola non solo come chiave di volta dell'intero cristianesimo, ma anche come euristica per una recezione del Concilio, inquadrandola nella prospettiva e nell'evoluzione ad esso precedente, nell'apporto propriamente conciliare sul tema e nella prospettiva attuale, si può leggere, piuttosto, utilmente J.-G. BOEGELIN, *La question de la Tradition dans la théologie catholique contemporaine* (= *Cogitatio Fidei* 205), Cerf, Paris 1998, pp. 472, € 45,30. Vi si mostra in un certo senso «il lavoro della Tradizione nella Tradizione» che la rende una Tradizione vivente, alla quale Cristo stesso conferisce una dimensione escatologica, tramite l'azione dello Spirito, che istituisce, sul piano contenutistico e su quello metodologico, la qualità propriamente teologale della storia e dell'atto dell'uomo in esso, come del resto emerge precisamente nelle tematiche dell'ispirazione e soprattutto del canone delle Scritture, implicate nella riconsiderazione radicale del tema della tradizione. Due sondaggi più decisamente storici, utili ad inquadrare la questione nell'evoluzione che il volume di Boegelin segue analiticamente, possono essere **F. SBAFFONI, *San Tommaso d'Aquino e l'influsso degli angeli. La Sacra Scrittura, la tradizione, la teologia tomista***, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1993, pp. 176, € 8,26 e **A. DE MARIA, *Storia, Sacra Scrittura e Tradizione nel pensiero di Malebranche***, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, pp. 350, € 24,00.

Anche **W. KNOCH, *Dio alla ricerca dell'uomo. Rivelazione, Scrittura, Tradizione*** (= *Amateca* II/4), Jaca Book, Milano 1999, pp. 265, € 19,63, affronta il tema nell'ottica della rivelazione e della forma di accesso alla sua comprensione, riconducendolo perciò ad una concezione ermeneutica in un certo senso forte, ma ancora tendenzialmente separata, quale interpretazione di un contenuto o dell'evento dell'autodonazione di Dio all'uomo, che dall'evento originario al presente si produce nella storia come riproposizione e comunicazione delle sue esperienze. In quest'ottica definita nello stesso tempo come teoretico-didascalica e dialogico-attuale, nella quale la dimensione di storicità teologicamente connotata assume portata normativa, vengono ripresi e ritrattati tutti i principali temi che la questione fa intervenire.

En passant, segnaliamo il testo decisamente polemico di **B. GHERARDINI, *Quicumque dixerit vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia***, Lindau, Torino 2011, pp. 203, € 18,00, che si riferisce alla tradizione per ridiscutere il Vaticano II, cui viene imputato di non essersi sottratto, su punti decisivi, alla necessità e al compito di giustificare o di rendere credibili i suoi pronunciamenti, ancorché non dottrinali. Il riferimento può essere utile per riprendere e riconsiderare il linguaggio cui è tributario e le questioni che solleva il tema, ma anche per mettere in guardia da un uso strumentale dell'«idea teologicamente irreprensibile di Tradizione» (7). A conferma più autorevole dell'impressione che suscita la prospettiva in cui si muove questo testo, si può leggere la recensione fortemente critica da parte di Inos Biffi, comparsa sull'«Osservatore Romano» di venerdì 15 aprile 2011, ad un altro testo dell'autore dedicato al Concilio e che si muove nella medesima prospettiva: **B. GHERARDINI, *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato***, Lindau, Torino

2011, pp. 112, € 12,00.

Se si eccettua quest'ultimo autore, i testi indicati, disponendosi, talora univocamente, sul versante della Scrittura, della rivelazione, della fede o della tradizione, mostrano come della questione deve e non può che occuparsi – appunto – la teologia fondamentale, alla quale in ogni caso compete il chiarimento del loro rapporto e che perciò affronta il nesso in esame come momento decisivo del suo assetto generale e nell'approccio di fondo che essa deve giustificare. Da questo punto di vista occorre superare un approccio alla questione che si limiti a giustapporre o ad accostare o correggere i privilegi e gli sbilanciamenti a favore di uno o l'altro dei due momenti considerati in ogni caso separatamente, come avviene ancora in **M. BRACCHI, Tradidi quod accepi. La Tradizione come fonte di Rivelazione**, Fede & Cultura, Verona 2012, pp. 195, € 20,00.

A questo proposito, tra i manuali più recenti, si può vedere, il sintetico e veloce **F. CAPPA, Il credere cristiano. Una teologia fondamentale**, Cittadella, Assisi 2010, pp. 311, € 24,00, utile soprattutto didatticamente per la ricostruzione della vicenda dell'apologetica e perciò anche del controversismo indotto da una prospettiva separante e per una posizione del problema fondamentale nei termini di un sapere della fede cristiana, che propizia le sue condizioni nella dialettica tra immediatezza e mediazione, rimanendo sempre da ricercare e da precisare non soltanto la sintesi tra l'intelligibilità e l'argomentabilità della fede, ma anche l'unità e la distinzione tra la *traditio* e l'effettività della comunità testimoniale.

Decisamente più approfondito e più puntuale nel precisare, nella parte dedicata all'argomento, la complessità delle questioni implicate e le necessarie precisazioni che rendono sia la testimonianza sia la tradizione irriducibili ad una mera trasmissione della fede e/o della rivelazione, **M. EPIS, Teologia fondamentale. La ratio della fede cristiana**, Queriniana, Brescia 2009, pp. 704, € 48,00.

Il volume di Epis, che dedica ampie pagine alla disamina del modello teorico sotteso alle posizioni teologiche recenti più avvertite, permette anche di apprezzare ed eventualmente di valutare criticamente testi come quello di **CH. THEOBALD, Trasmettere un vangelo di libertà**, EDB, Bologna 2010, pp. 160, € 16,40, che, coerentemente con tutta la sua prospettiva, già delineata nelle opere maggiori dell'autore, affronta il nostro tema nell'ottica della trasmissione di una esperienza in linea di principio universalmente accessibile a procedere dalla sua riformulazione in un contesto mutato, che caratterizza il compito della trasmissione della fede in chiave in qualche modo neo-apologetica, a fronte delle domande che solleva nei suoi confronti una sensibilità come quella contemporanea e una lettura antropologica delle Scritture stesse. Dello stesso autore e vicino al nostro argomento si può leggere **ID., "Seguendo le orme"... della Dei Verbum. Bibbia, teologia e pratiche di lettura**, EDB, Bologna 2011, pp. 179, € 16,00, che, dopo aver ricollocato la Dei Verbum sulla scia del Vaticano I e del Concilio di Trento, considera i mutamenti intervenuti nelle pratiche di lettura della Scrittura dopo lo stesso Vaticano II, ribadendo il rilievo della cultura nella comprensione sia della Scrittura sia della Tradizione.

Curato dallo stesso Theobald rimane fondamentale **B. SESBOÛÉ - CH. THEOBALD, Storia dei Dogmi, IV. La Parola della Salvezza. XVI-XX secolo. Dottrina della Parola di Dio, Rivelazione, Fede, Scrittura, Tradizione, Magistero**, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, pp. 574, € 61,97.

In mancanza di uno strumento veloce e nello stesso tempo approfondito nell'ottica fondamentale, che possa servire come introduzione generale al plesso di questioni che ruotano attorno al rapporto tra la Scrittura e la Tradizione, **D. HERCSIK, Elementi di teologia fondamentale. Concetti, contenuti, metodi**, EDB, Bologna 2006, pp. 244, € 33,40, fornisce un lessico molto utile a riguardo non soltanto della Scrittura e della Tradizione, collocandoli tra gli elementi essenziali di una teologia fondamentale, ma anche a riguardo delle note e delle qualificazioni teologiche dei diversi interventi e pronunciamenti magisteriali. Se uno strumento analitico anche a questo riguardo faceva difetto e perciò non può che risultare utile ed essere apprezzato, almeno sotto un profilo materiale, nondimeno il rischio è quello di suggerire che sia sufficiente un les-

sico – appunto – dei concetti, dei contenuti, dei metodi, senza produrre e cimentarsi con una teoria a riguardo delle loro molteplici e complesse articolazioni, come proprio il rapporto tra Scrittura e Tradizione esigerebbe. Nell'ottica indicata, che privilegia, servendosi di numerosi riferimenti al Vaticano II e alla Dei Verbum, una prospettiva per la quale nella rivelazione si tratta di un unico sacro deposito affidato alla Chiesa, il capitolo o i paragrafi dedicati alla Scrittura, alla Tradizione e alla loro mutua relazione, nell'unità, nella differenza e nella dipendenza reciproca, rimangono quelli più significativi e costituiscono la parte più rilevante del testo (65-182).

Lo strumento può tuttavia o necessita proprio per questo di essere integrato vedendo uno dei molti articoli dedicati all'argomento nei diversi dizionari biblici e teologici. Si può, ad esempio, vedere, tra i molti, la voce di **T. CITRINI, "Tradizione"**, in **G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH (ed.), Teologia**, Dizionari San Paolo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 1955 (1768-1784), € 99,00, che mostra come il tema della tradizione riguardi ogni esperienza umana precisamente nell'articolazione che essa esige del particolare e dell'universale e che proprio così essa interseca sia la necessità di una fondazione critica della coscienza storica, oltre il pregiudizio e il sospetto tipicamente illuministico e razionalistico nei confronti di ogni tradizione, sia una teologia della tradizione che rielabori alla luce dei mutati paradigmi filosofici e culturali i temi classici dell'argomento e nello stesso tempo la necessità e il rilievo propriamente teologici di una concezione della cultura cristianamente o meglio cristologicamente connotata.

Nella chiave ecumenica già richiamata, si può leggere utilmente anche **K.-H. NEUFELD - H. BOST, Tradizione**, in **J.-Y. LACOSTE (ed.), Dizionario critico di teologia**, Borla - Città Nuova, Roma 2005, pp. 1545 (1371-1376), € 160,00, che, a due mani, considera la teologia cattolica e la teologia protestante al riguardo, ricordando che "tradizione" designa l'atto della trasmissione e solo così anche il perpetuarsi delle dottrine e delle pratiche religiose nella più ampia accezione che comprende le diverse manifestazioni della vita e del pensiero cristiano. In quanto componente essenziale del cristianesimo stesso, che in ultima istanza lo identifica come tale, la tradizione deve essere intesa nell'accezione più ampia e più antica del termine, che include anche la Sacra Scrittura, mentre la polarizzazione Scrittura/tradizione non risponde che alla forma moderna di porre la questione e di risolverla diversamente nei differenti ambiti confessionali.

Tra gli articoli il più completo e didatticamente utilizzabile è G. SEGALLA, *Scrittura, Tradizione e tradizioni nel loro mutuo rapporto*, «Studia Patavina» 55 (2008) 217-254, che segnala a sua volta, in bibliografia, come il miglior articolo di Dizionario, la voce «Tradition» in TRE 33 (2002) 639-732.

Strumenti utili per il reperimento dei dati scritturistici e patristici al riguardo rimangono **Parola di Dio - S. Scrittura - Tradizione nella Bibbia** (= Dizionario di spiritualità biblico-patristica 46), Borla, Roma 2007, pp. 409, € 24,50; **Parola di Dio - S. Scrittura - Tradizione nei Padri** (= Dizionario di spiritualità biblico-patristica 47), Borla, Roma 2008, pp. 392, € 24,50.

Decisamente di carattere storico, se non, addirittura, archeologico, **G. BOSCOLO, La Bibbia nella storia. Introduzione generale alla Sacra Scrittura**, Messaggero, Padova 2009, pp. 479, € 35,00.

Comunque la si accosti, la questione della Tradizione per rapporto alla Scrittura rimane in ogni caso problematica fuori di un modello che sia radicalmente correlazionale.

Ad avviso di **W. KASPER, Rapporto tra Scrittura e Tradizione. Una prospettiva pneumatologica**, in **ID., Teologia e chiesa 2** (= Biblioteca di teologia contemporanea 114), Queriniana, Brescia 2001, pp. 304 (52-87), € 26,00, il concetto stesso di tradizione rimane ancora poco chiaro, sia dal punto di vista terminologico, sia da quello logico. Per un possibile chiarimento il testo considera tre modelli, che ricava dai tre momenti della Chiesa antica in riferimento al Niceno II, della Chiesa moderna posttridentina e della Chiesa contemporanea in riferimento al Vaticano II, mostrando come si tratti di tre aspetti di un unico

processo di tradizione e di riflessione: ciò di cui si tratta nella tradizione si chiarisce solamente per riferimento al suo stesso processo. La rivelazione stessa, nella sua unicità, include la sua propria interpretazione come parte integrante di un processo di tradizione che è autotradizione e di cui è garante lo Spirito quale principio della unicità oggettiva e della appropriazione soggettiva dello stesso evento. Questo solleva il duplice problema sul piano propriamente ecclesiologicalo di elaborare una teoria della storia dei dogmi e su quello scritturistico di produrre un criterio per l'articolazione dell'interpretazione storico-critica e di quella spirituale delle Scritture. I due aspetti possono articolarsi in una criteriologia tipologica cristologicamente determinata che, su entrambi i livelli, dispieghi la dimensione sincronica e diacronica dell'unità e della pluriformità delle tradizioni e delle interpretazioni.

Dello stesso autore si può vedere perciò, più recentemente, l'articolo W. KASPER, *Penser la tradition chrétienne aujourd'hui*, «Recherches de Science Religieuse» 98 (2010) 329-345, che ravvisa precisamente nella distinzione tra la Tradizione e le tradizioni la legittimità dell'ermeneutica storica e la necessità di un'appropriazione critica. Il duplice rischio di un relativismo di inclinazione modernista e di un fondamentalismo di tipo positivista presente ogni qualvolta si affronta il tema della tradizione nel contesto odierno contrassegnato dal pluralismo religioso, può essere superato, secondo l'autore, con il ricorso alla "teologia negativa", nella misura in cui questa, riconsiderata anche nelle sue diverse declinazioni – antica, medievale e moderna –, mantiene in ogni caso il carattere misterico della verità della fede irriducibili alle forme determinate nella quale nondimeno essa si media.

Merita di essere ripreso il volume a più voci almeno intenzionalmente dedicato ad un chiarimento anche terminologico oltre che concettuale dei diversi fattori implicati: **N. VALENTINI (ed.), *Le vie della rivelazione di Dio. Parola e Tradizione***, Studium, Roma 2006, pp. 243, € 22,50. Rimanendo da precisare il lessico e da semantizzare i diversi termini che identificano la questione che distingue e raccorda Scrittura e Tradizione, Parola e Rivelazione, esegesi e dogma, al di là di facili simmetrie e assimilazioni, il problema di fondo del rapporto tra Scrittura e Tradizione ha il suo fondamento o il suo luogo originario nel nesso tra Rivelazione e Tradizione, che colloca quest'ultima al livello proprio di un'ermeneutica vivente. Essa si precisa come "memoria" o come ripensamento autorizzato dal carattere inclusivo della Rivelazione, come evento di Dio che istituisce l'uomo come proprio interlocutore, avviando un dinamismo attestato dall'articolazione delle diverse fonti e forme testimoniali della fede.

Una comprensione della Tradizione connotata in senso fortemente cristologico giustifica la dinamica propria della correlazione realizzata dal primato dell'iniziativa di Dio e dall'inclusione dell'uomo nella sua propria evidenza. Volendo superare ciò che Blondel denunciava come monoforismo, all'epoca ascrivibile tanto ai modernisti quanto agli antimodernisti, e che consiste nel dedurre il tutto da un solo elemento o da un solo polo considerato separatamente, è necessario ritrovare Cristo come pienezza e compimento della Rivelazione e a procedere dalla centralità della cristologia, considerare la testimonianza della Scrittura e della Tradizione, come anticipazione e ripresa della medesima verità, per cui la loro reciprocità realizza praticamente quel *Verbum abbreviatum* di cui parlavano i Padri latini per indicare il convergere di ogni cosa verso Cristo e nello stesso tempo quel procedere da lui, per cui non soltanto la Scrittura, ma la comprensione della stessa rivelazione cresce *cum legente*.

Nella stessa direzione si può leggere il precedente, **N. VALENTINI (ed.), *Che cos'è la tradizione? Le radici dell'esperienza ecclesiale***, Guaraldi, Rimini 2005, pp. 448, € 15,00. Ma chiarimenti essenziali e approfonditi al riguardo permette la rilettura di **K. RAHNER - J. RATZINGER, *Rivelazione e Tradizione***, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 80, € 10,50 recentemente ripubblicato e che consente di precisare e di correggere nella direzione di una comprensione da parte della rivelazione della Scrittura e della Tradizione e di una eccedenza della rivelazione stessa sulla Scrittura, la tesi di J.-R. GEISELMANN, *La Sacra Scrittura e la Tradizione*, Morcelliana, Brescia 1974, pp. 118, a proposito di una sostanziale

equivalenza della Scrittura e della tradizione, che riduce la rivelazione stessa alla completezza della Scrittura. Pur mostrando, infatti, la consistenza della tradizione come fenomeno umano universale, lo destituisce, di fatto, di portata teologica, assimilandolo alla Scrittura, in una equivalenza che finisce con il mancare proprio la unicità o l'evidenza della rivelazione, documentata dalla Scrittura, in quanto essa è capace di suscitare l'anticipazione e la ripresa di sé, cui si riferisce e nella quale consiste in ultima istanza la tradizione.

J.-P. SONNET, *L'alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica*, GB Press - San Paolo, Roma - Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 432, € 54,00, raccoglie saggi dell'autore elaborati e pubblicati dall'autore in una ventina d'anni, ma riuniti in una prospettiva unitaria, che mostra come leggere la Bibbia significa entrare in un patto di lettura che realizza l'operatività del racconto biblico in quanto la rivelazione e l'alleanza in essa narrate, fa del lettore un cooperatore responsabile, in quanto Dio è capace di toccare destinatari diversi dai suoi destinatari immediati, impegnandoli a ratificare e ad attuare l'alleanza rappresentata. Dio "cambia", non solo in conseguenza del peccato dell'uomo, ma anche positivamente, per la novità che rappresenta l'antropologia, cioè la fede dell'uomo, che è Dio stesso a suscitare e a rendere possibile, e che egli si ascrive tramite l'atto dell'uomo che vi corrisponde. A ciò si riferisce la tradizione.

Sono stati recentemente ristampati **L. ALONSO SCHÖCKEL, *Il dinamismo della tradizione***, Paideia, Brescia 2011, pp. 285, € 28,50 e **ID., *La parola ispirata***, Paideia, Brescia 2011, pp. 440, € 43,80. Il primo, più vicino al nostro tema, è di fatto interamente centrato sulla Dei Verbum e ne rappresenta un commento articolato, che risente anche di un linguaggio che cerca di rendere ragione, con gli strumenti concettuali e teologici disponibili, della mutata comprensione della Rivelazione. Il secondo rimane un testo oramai classico per il ripensamento in chiave unitaria e con l'apporto di categorie filosofiche, psicologiche e soprattutto poetico/letterarie, della tematica dell'ispirazione, cui peraltro recentemente ha dedicato la propria riflessione la Pontificia Commissione Biblica. Può essere utile riprenderlo in quanto tentativo di comprendere l'ispirazione precisamente come una questione che non può essere obliterata e nemmeno immediatamente assimilata o assorbita in quella della rivelazione. L'ispirazione riguarda piuttosto, in senso preciso, l'effettività o la verità della rivelazione riferita al libro, che mostra - come del resto la questione anche del canone -, l'implicazione della Chiesa stessa nell'evento. Il carattere ispirato del testo dice la qualità teologica delle Scritture non nonostante, bensì in quanto atto dell'uomo/della Chiesa, che le configura e le interpreta. È questa la reciprocità dell'uomo e di Dio cui allude il riferimento allo Spirito presente nel codice della *ispirazione* e alla quale si riferisce il tema della Tradizione per rapporto alle Scritture stesse.

Si possono leggere in questo contesto e in quest'ottica alcuni testi dedicati alla formazione delle Scritture e più in generale alla nascita del cristianesimo: **R. PENNA, *La formazione del Nuovo Testamento nelle sue tre dimensioni***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 140, € 13,00, che allude fin dal titolo alla inseparabilità dei livelli storico-salvifico, letterario ed ecclesiastico del Nuovo Testamento, che si realizza nel processo e nella novità della sua costituzione; **J.D.-G. DUNN, *Dal Vangelo ai vangeli. Storia di una continuità ininterrotta***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, pp. 324, € 25,00, che focalizza l'attenzione sul rapporto tra Gesù e Paolo in ordine al chiarimento di quel periodo e di quella problematica complessa che è il periodo originario del cristianesimo nell'intrecciarsi e nel differenziarsi del mondo giudaico, pagano e cristiano e di che cosa propriamente sia un "vangelo"; **D. MARGUERAT - È. JUNOD, *Chi ha fondato il cristianesimo. Cosa dicono i testimoni dei primi secoli***, EDB, Bologna 2012, pp. 116, € 10,00, scritto a due mani, da un biblista e da uno storico e che riprende la medesima questione del rapporto di Gesù e di Paolo nell'ottica del carattere problematico e complesso di una "fondazione" o di un "fondatore", a favore piuttosto di un "fondamento", che nell'articolazione determinata dell'evento e dei suoi testimoni, realizza in modo unico quell'universalità singolare e quella valorizzazione dell'umano, che altre istanze,

come la società romana coeva, non riusciranno a produrre.

Anche la rivista internazionale e multilingue «Oasis», che viene pubblicata contemporaneamente in italiano, francese, inglese, arabo e urdu, ha dedicato un suo numero al tema della tradizione – *Interpretare la tradizione*, «Oasis» 5 (2009) 3-128 –, nell’ottica specifica che caratterizza la rivista, che è quella, condotta con un approccio multidisciplinare, di un’interlocuzione non ingenua con il mondo dell’Islam a procedere dall’assunto che ravvisa e identifica nella temperie contemporanea un meticcio di civiltà suscettibile di una comprensione nella quale un fattore decisivo riveste l’interpretazione propriamente culturale delle religioni; per cui il tema della tradizione e delle tradizioni si impone come ovvio terreno di confronto non soltanto delle rispettive concezioni, ma anche delle ricadute sull’assetto normativo e costituzionale delle aree e dei paesi implicati.

Il patrimonio culturale e religioso che la categoria di tradizione designa e cui essa fa riferimento è essenziale in ordine all’identità del soggetto e nello stesso tempo, proprio perciò, bisognoso di essere continuamente reinterpretato, come conferma l’ampiezza e la dispersione e perfino il carattere farraginoso della letteratura dedicata.

Prof. Giovanni Trabucco